

## I canti: tipologia

I canti presentano una gamma di variazioni, ma la struttura di fondo è sempre la stessa. Il canto è un dialogo fra narratore e folla: ce ne sono di semplici, a un solo verso, e di complessi e lunghi. Il principio è però sempre il medesimo : il narratore canta una strofa, la folla gli risponde, il più delle volte con le stesse parole, altre volte con un corto ritornello invariabile.

Canti a un solo versetto

Nel racconto *foe chian*, la giovane mandata nei campi dalla madre in un giorno proibito risponde con questo canto ai geni della foresta che le domandano la ragione del suo agire:

*"Oggi mia madre ha deciso di uccidermi  
Oggi mia madre ha deciso di uccidermi  
Oggi mia madre ha deciso di uccidermi  
Oggi mia madre ha deciso di uccidermi".*

La folla riprende lo stesso canto, le medesime parole. E così per tre volte. Il narratore lo canta tre volte e la folla gli risponde per tre volte.

La struttura del canto è qui tra le più semplici. Il verso viene ripetuto quattro volte formando una strofa di quattro versi. La strofa è cantata su una melodia che lega i versi a due a due. La folla riprende le stesse parole e la stessa melodia al termine di ogni strofa.

In questo caso, il canto non ha regole precise di durata: il tutto è lasciato all'ispirazione dell'autore, però di solito non si cantano più di tre o quattro strofe. Nel nostro caso il canto si compone di tre strofe riprese altrettante volte dalla folla: esso non presenta particolari difficoltà di esecuzione. Infatti il narratore l'ha cantato unicamente durante il racconto senza averlo prima annunciato né insegnato.

Canto - poemetto

Altre volte, invece, il compito della folla si riduce unicamente a cantare un ritornello, anche brevissimo, di una sola parola, al termine di ogni verso, mentre il narratore esegue il suo canto.

In questo caso, il canto presenta una struttura diversa da quella vista sopra. Il narratore enuncia il ritornello, ripreso immediatamente dai presenti, poi continua per conto suo il canto, arrestandosi alla fine di ogni verso per permettere alla folla di riprendere il ritornello.

Nel racconto *"Il ragno seduce sua figlia"*, ecco il canto con cui la ragazza annuncia l'avvenuta seduzione agli anziani del villaggio:

NARRATORE

FOLLA

*Ambiakua ambiakua ambiakua  
Io e mio padre siamo partiti nel bosco  
Siamo dunque partiti nel bosco  
Kekere: sali lentamente sull'albero  
Kekere: io sono salita  
Kekere. io sono discesa  
Vai a tagliare delle foglie*

*Ambiakua  
Ambiakua  
Ambiakua  
Ambiakua  
Ambiakua  
Ambiakua  
Ambiakua*

<i>Mi ci sono distesa sopra</i>	<i>Ambiakua</i>
<i>E' venuto a battere il mio tamburello</i>	<i>Ambiakua</i>
<i>Il mio tamburello è rovinato</i>	<i>Ambiakua</i>
<i>Arrivata al villaggio racconterò tutto</i>	<i>Ambiakua</i>
<i>Quando parlerò tu sarai coperto di vergogna</i>	<i>Ambiakua</i>
<i>Ambiakua Ambiakua Ambiakua.</i>	

Il canto qui è come un piccolo poemetto all'interno del racconto, una favola all'interno della favola. In questo caso l'epicentro sparisce, o meglio, è tutta la folla che ne assume le funzioni, ripetendo, quasi meccanicamente la parola Ambiakua che fa da contrappunto al canto.

### Canti semplici

Fra questi due estremi, cioè tra il canto brevissimo a un solo verso e il canto-poemetto di lunghezza variabile, abbiamo tutta una serie di possibilità. Questo è un canto tipo, di lunghezza media, di uso frequente. Approfittando dell'assenza del marito, la giovane sposa cerca di scappare dalla casa del consorte situata in piena foresta. Ma il pettine magico, infisso nella sua capigliatura dalla madre del genio, rivela la fuga della giovane sposa con questo canto:

*Genio della foresta won won won won*  
*Genio della foresta won won won won*  
*Ti dico arrivederci won won won*  
*Ti ringrazio per l'altro giorno won won won*  
*Genio della foresta won won won won*  
*Genio della foresta won won won won.*

La folla riprende il medesimo canto. Il canto viene cantato una sola volta dal narratore e dalla folla.

### Canti doppi

In alcuni racconti, per la natura stessa del racconto, vi sono due canti di cui il secondo non è che la risposta al primo. Possono presentarsi due casi diversi: la folla risponde al canto del narratore con uno suo proprio, che ne è la risposta, oppure i due sono cantati dal narratore e ripresi dalla folla.

Ecco un esempio del caso in cui la folla risponde con un canto diverso, tratto dal racconto già menzionato: "Il pitone e il neonato". Al canto del serpente eseguito dal narratore fa seguito quello del neonato, cantato dalla folla. Il canto del neonato è la risposta al canto del serpente. Il serpente annuncia al neonato che sta per arrivare a divorarlo e questi gli risponde che lo sta attendendo.

### NARRATORE-SERPENTE

*Quando io mangio non lascio più nulla*  
*Quando io mangio non lascio più nulla*  
*Quando io mangio non lascio più nulla*

## FOLLA-NEONATO

*Mia madre mi ha messo al mondo  
E mi ha abbandonato in una grande zucca  
Mia madre mi ha messo al mondo  
E mi ha abbandonato in una grande zucca  
Mia madre mi ha messo al mondo  
E mi ha abbandonato in una grande zucca*

Nel caso in cui i due canti, l'uno in risposta dell'altro, siano entrambi cantati dal narratore, la folla può riprendere tutta la strofa o cantare solo il ritornello dopo ogni verso.

Il caso in cui la folla riprende la strofa, o meglio le due strofe, è esemplificato dal racconto "La sorella maggiore divora i figli della minore". La sorella minore, giunta nell'accampamento della sorella maggiore, cui aveva affidato i suoi tre figli, non vedendoli, ne chiede notizie. Le si risponde che sono andati nei campi. La madre li attende, ma invano. Allora si mette a cantare:

*Ghanghene Ghanghene dove sei andato?  
Kenekara Karamo dove sei andato?  
Karafia Karamo dove sei andato?*

La folla risponde al narratore, riprendendo lo stesso canto. La sorella maggiore così risponde:

*Ghanghene Ghanghene è andato nei campi  
Kenekara Karamo è andato nei campi  
Karafia Karamo è andato nei campi*

La folla riprende il medesimo canto.

Il caso in cui la folla partecipa ai due canti solo con un ritornello si ha nel racconto "L'uomo è più forte dei geni della foresta". Un genio aveva sposato una donna e l'aveva condotta nella foresta per poterla uccidere più comodamente. Giunto il momento di ucciderla, avverte i suoi comparì perchè vengano ad aiutarlo, per mangiarla poi insieme. Un cacciatore, per caso, ascolta i propositi dei geni e avverte la donna, che fugge. Il marito la rincorre per la foresta cantando le formule magiche cui la moglie risponde con altrettante. Quando il genio canta, la donna perde le sue forze, ma le riacquista non appena eseguito il suo canto. Grazie a un nuovo intervento del cacciatore, la donna può sfuggire alle insidie del genio e raggiungere la sua casa.

## CANTO DEL MARITO

## FOLLA

<i>Nzeberebetum nzeberebetum so Aka sokorobi</i>	<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>
<i>Nzeberebetum nzeberebetum so Mia moglie sta per morire</i>	<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>
<i>Nzeberebetum nzeberebetum so Guarda i tuoi seni insanguinati</i>	<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>
<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>	

## CANTO DELLA MOGLIE

## FOLLA

<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>	<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>
<i>Aka sokorobi</i>	
<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>	<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>
<i>Mio marito sta per morire</i>	
<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>	<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>
<i>Nzeberebetum nzeberebetum so</i>	

Spesso i canti sono in lingua diversa da quella del racconto. Mentre il narratore parla sempre in Bona, i canti possono essere in Kulango, Abron, Ashanti, Diula. In questo caso il canto è in Abron.

Canti incorporati, esterni, sollecitati

Il canto può essere inserito nel racconto in tre modi diversi. Quando il canto è incorporato nel racconto, ne fa parte integrante, e viene cantato dal narratore medesimo, perchè, senza il canto, il racconto sarebbe privo d'una parte vitale; si può dire che il canto è presente in modo obbligato. Si dice invece che il canto è presente in modo esterno quando in una pausa della narrazione, approfittando per esempio di una flessione della voce o di un momento di respiro del narratore, o di un commento un po' più lungo del solito dell'epicentro, uno dei presenti, senza nessuna sollecitazione esterna, interrompa il narratore con una formula rituale: "Me ne sa man bere": "Non sono forse anch'io qui presente?". Oppure: "Me mghe wo noan": "Ti interrompo"; o ancora : "E bokore": "Tu menti". A questo punto intona un canto ripreso dagli astanti. A ogni momento della seduta e del racconto, il narratore può essere interrotto da qualsiasi persona che desideri intervenire, e ciò può succedere anche più volte durante la narrazione di un racconto.

Questi canti, di solito, fanno parte di altri racconti. E' per questa ragione che li chiamiamo "esterni", esterni al contenuto del racconto in corso.

Se il canto non è ben riuscito, la folla lo fa notare con risolini beffardi: "Wo ghiue nie fe", "Il tuo canto non è dolce", non è bello; oppure: "E nze to": "Non sai cantare"; ma di regola questi canti riscuotono un enorme successo e abbiamo visto persone torcersi dalle risa.

C'è infine un terzo modo, che definiremmo "sollecitato". Il narratore previene la folla che la sua favola non comporta canti.

"Coloro che sanno cantare non hanno che da intervenire quando lo desiderano", aggiunge il narratore. Data la singolarità del fatto e i problemi connessi, esamineremo il fenomeno in un paragrafo a parte.

Funzione dei canti

L'autore d'un racconto non interrompe mai la sua narrazione con canti estranei a quanto sta raccontando: questo può capitare nelle sedute di tipo teatrale. Nelle sedute cui abbiamo partecipato, il narratore non ha mai interrotto il suo racconto con canti estranei al soggetto: ogni volta che introduceva un canto, il fatto avveniva perchè richiesto dal contesto del racconto in quel preciso momento.

Allo stadio attuale della nostra analisi non ci sembra invece che l'intervento del pubblico, per quanto concerne i canti esterni, sia legato a motivi interni alla narrazione: pur avendo funzioni precise, esso ci pare in gran parte arbitrario. In una seduta di 10 racconti, la maggior parte di essi, cinque, è stata interrotta una sola volta. Due racconti sono stati interrotti due volte ciascuno; altri due rispettivamente sei e nove volte,

mentre uno non ha avuto interruzioni. Perché alcuni racconti sono stati interrotti una volta, altri due, altri sei, altri nove? Questo fatto ci sembra indicativo, e in attesa di ulteriori analisi, ci permette di affermare che questi interventi sono legati a fattori esterni ai racconti, tanto più che il loro contenuto è per lo più totalmente estraneo al soggetto trattato, facendo parte di altri racconti.

Secondo la testimonianza degli interessati, i canti esterni servono soprattutto "a dare un po' di coraggio a colui che racconta". Anche se la presenza dell'epicentro rappresenta un certo aiuto per il narratore, in quanto gli permette delle piccole pause regolari, praticamente il narratore è solo a parlare davanti alla folla, non è sostenuto né dall'orchestra né dalla danza. Il narratore solo ha in mano la folla, deve dirigerla, manipolarla. E' a lui che incombe il compito di farla partecipare, vibrare: ed è un compito non sempre facile. Qualche volta infatti i racconti sono lunghi, il caldo intenso, e la stanchezza si fa sentire. Può anche capitare che il narratore perda il filo del racconto.

Quando qualcuno interrompe il racconto lo fa dunque per venire in aiuto a colui che parla, per permettergli di riposarsi un po'. Una partecipazione di questo tipo è segno di interesse della folla per il racconto del narratore, che si sente seguito, sostenuto, anche quando viene interrotto nei momenti chiave del racconto, quando la tensione è massima.

I canti esterni possono assolvere anche un'altra funzione, quella di annunciare un nuovo racconto che sarà narrato durante la seduta. I racconti infatti si susseguono uno dopo l'altro, legati da formule durante la seduta che dura, di solito, un paio d'ore. Mentre il narratore parla, colui che ha intenzione di subentrargli, o subito o in seguito, si annuncia con un canto che riprenderà durante il suo racconto. I presenti sono allora preparati e sanno già praticamente quale racconto sarà narrato. Il canto si trasformerà, in questo caso, da esterno in parte integrante del racconto.

La percentuale dei canti con questa funzione non è molto alta. Non potrebbe essere che così, essendo estremamente numerose le persone che interrompono i narratori per prodursi con i loro canti.

Un'altra funzione è quella di mostrare il talento canoro dei presenti. Si è già notato come questo tipo di partecipazione alla seduta sia un'arma a doppio taglio, che può riuscire o meno. Ma abitualmente è un successo, e l'interessato riscuote gli applausi desiderati.

B. Comoè Krou rivela che non solo i canti non disturbano, ma che la loro recitazione è altamente apprezzata da tutti. Essi "contribuiscono ad animare la seduta, ad arricchirla"; O man ngoa kpi: "(il canto) fa che il racconto diventi denso".

Oltre alle funzioni specifiche già esaminate bisogna però riconoscere che la maggior parte dei canti, sia incorporati, sia esterni, sia sollecitati, obbediscono anche ad altre leggi più generali e molto più semplici. R.Colin così ne sintetizza le funzioni:

"I canti... servono a distendere l'uditorio da una concentrazione che alla lunga può diventare penosa. Nello stesso tempo fanno partecipare il pubblico al gioco dell'azione."

Dunque, il motivo più immediato e anche, ci sembra, fondamentale, è quello di far partecipare pienamente e attivamente la folla alla seduta. Un secondo motivo, parallelo a questo, è quello di distrarre la folla tesa in un'attenzione continua. Il canto, interrompendo il racconto, ha come funzione di tener desta l'attenzione della folla, di ravvivarne l'interesse. Con il canto i presenti partecipano attivamente all'azione evocata, quasi visualizzata dal narratore. Il pubblico da spettatore diventa attore e si immedesima nei personaggi di cui si parla. Questo vale soprattutto quando il canto fa parte integrante del racconto ed è ripetuto spesso.

R.Colin mette in evidenza, infine, un'ultima funzione. Rileva come i canti intercalati contribuiscano a conferire al racconto quel colore tipicamente africano, che si esprime plasticamente nel jazz:

"La stessa frase musicale ritorna incessantemente nel racconto come il ritorno di un tema che ne accentua il ritmo. Il narratore canta la strofa e l'uditorio riprende il ritornello. Questo ritornello è spesso molto corto, qualche parola appena, ma non sono necessarie lunghe frasi per marcare e sottolineare un tempo forte".

Le osservazioni di R.Colin rientrano in ciò che abbiamo chiamato "la struttura binaria della parola", composta da due segmenti facenti entrambi parte d'una medesima sequenza. Nel nostro corpus vi sono canti che rispondono perfettamente a questo schema, cioè: narratore che canta una strofa (primo elemento, semanticamente saturo) e pubblico che risponde con un breve ritornello (secondo elemento della sequenza, semanticamente povero); ma l'insieme dei canti non può essere ridotto a quest'unico tipo di dialogo.

Un esempio di canti a struttura diversa da quella enunciata da R.Colin mostra fino a che punto la folla partecipa a un racconto. L'esempio è tratto dal racconto "Il bambino ammalato e il mostro". Sette sorelle decidono di partire per un viaggio.

Il loro fratellino, coperto di ulcere, desidera accompagnarle, ma esse rifiutano. Il fratellino insiste nella richiesta: dopo una serie di scontri frontali e infruttuosi con le sorelle, il bambino decide di seguirle di nascosto. A un certo momento del viaggio le sorelle incontrano un mostro, sotto le sembianze di un enorme uccello. Quando le giovani arrivano sotto l'albero dove è appollaiato il mostro, costui si mette a cantare :

*Sette ragazze sette  
Sette ragazze sette  
Oggi vi farò qualche cosa  
Oggi vi farò qualche cosa  
Sette ragazze sette*

La folla riprende il canto del mostro e si immagina la scena che segue. Ogni volta che il mostro canta, una giovane cade a terra morta. Il mostro canta per sette volte, un canto per ogni giovane, ma il narratore si accontenta di ripeterlo per quattro volte e ogni volta la folla lo riprende. Questo primo canto è dunque cantato per otto volte

Il fratellino, nascosto, assiste alla morte delle sorelle. Alla fine esce dal suo nascondiglio e trova i cadaveri delle sette sorelle allineati davanti a lui. Mentre li osserva, il mostro intona un nuovo canto:

*Il bambino coperto di ulcere arriva  
Il bambino coperto di ulcere arriva  
Oggi gli farò qualche cosa  
Oggi gli farò qualche cosa  
Il bambino coperto di ulcere arriva*

La folla riprende il canto e si domanda quale sarà la sorte del bambino. Morirà come le sorelle? Costui, pur traballando come un ubriaco, risponde al mostro con un altro canto:

*Grande uccello grande  
Grande uccello grande  
Oggi ti farò qualche cosa  
Oggi ti farò qualche cosa  
Grande uccello grande*

La folla riprende il canto e si immedesima nella lotta impari dei due esseri antitetici, un mostro e un bambino, entrambi dotati di poteri magici. Dopo un dialogo di quattro canti, il

mostro cade a terra morto. La folla applaude lungamente. Il bambino estrae allora dal corpo del mostro una sostanza medicamentosa con cui spalma la bocca delle sorelle che ritornano in vita.

Il racconto dura 7 minuti. Ogni canto, ripresa della folla inclusa, dura 20 secondi. Poichè in tutto abbiamo 12 canti (4 per il mostro e le sorelle, 4 per il mostro e il bambino, 4 per il bambino e il mostro), che durano complessivamente circa 4 minuti, più di metà del tempo del racconto, il narratore parla da solo per 3 minuti e dialoga con la folla per 4 minuti. La folla partecipa attivamente al racconto per più della metà del tempo. E' questo un esempio indicativo, che mostra il livello di partecipazione dei presenti a una seduta.

I canti sollecitati

Ci resta da analizzare un ultimo tipo di canti, quelli sollecitati, in cui i presenti intervengono su esplicito invito del narratore, in quanto il suo racconto non comporta canti.

Cercheremo di capire se questi canti possono essere considerati parti integranti del racconto, benchè il narratore avverta che il suo racconto non prevede il canto. Certo, non si può dire completamente estraneo, in quanto sollecitato dal narratore.

Per vedere qual è la funzione di questi canti, il loro contenuto, in qual momento si inseriscono, partiremo dall'analisi d'un racconto con questo genere di canti

NARRATORE : YAO DONGO

CLAN : DENGASO

VILLAGGIO : ANOKIKRO

ANNO : 1974

*Vi voglio anch'io raccontare una favola. La favola che narrerò non ha canti. Colui che sa cantare non ha che da venire qui e cantare.*

*Una volta tutti gli animali vivevano insieme in un unico luogo, posto nella foresta. Conoscete la ragione per cui oggi sono tutti dispersi, ognuno per conto suo? Ebbene, ve la dirò io.*

*Dunque, una volta tutti gli animali vivevano insieme: elefanti, pantere, leoni, gatti: ogni tipo di animale viveva insieme in un unico posto nella foresta. Con loro c'erano anche i capri, le capre, le pecore, i montoni.*

*Gli animali non avevano cacao da vendere per guadagnare denaro. Andavano a caccia, uccidevano la selvaggina: una parte la vendevano, un'altra parte la mangiavano. Ogni animale portava a casa la sua selvaggina.*

*Invece il capro, Ogni volta che andava a caccia, non prendeva nulla. Era sempre così: andava a caccia, ma non portava mai nulla a casa.*

*Un giorno la pantera gli dice:*

*- Ti diamo ancora due giorni di tempo. Se domani e dopodomani vai a caccia e non porti a casa della selvaggina, tu stesso sarai trasformato in selvaggina: ogni giorno vai a caccia e non prendi mai niente.*

*Il fatto è che il capro non aveva unghie, non aveva artigli, non aveva nulla per catturare la selvaggina. Come poteva fare per catturare la selvaggina?*

*Il capro si alza e prende la strada della foresta. Eccolo partito: fré, fré, fré. Era un piccolo sentiero come quello che c'è laggiù verso Braye. Non era neppure andato come da Braye a Ouatte, quando incontrò un kramo. Costui gli disse:*

*- Non devi piangere. Perché piangi? Cosa ti capita?*

*Quando vado a caccia  
non prendo mai nulla*

*Quando vado a caccia  
non prendo mai nulla.*

*Il capro gli rispose:*

*- Noi abitiamo tutti insieme. Ogni giorno si va a caccia e ciascuno ritorna con la sua selvaggina. Ma io non ho fucile, non ho artigli. La pantera cattura ogni giorno una preda. Hanno detto che se oggi non catturo anch'io della selvaggina, mi uccideranno. E' per questo...*

*Se vuoi uccidermi uccidimi presto  
ci sono dei morti che sono nel regno dei morti  
la morte è una cosa difficile  
oggi per me è finita.*

*Il kramo disse allora:*

*- Va bene, ho capito. Poichè sei arrivato qui da me non devi più piangere. I tuoi amici uccidono della selvaggina, ma io posso ucciderne molta più di loro, molta più di tutte le persone che abitano nel villaggio. Dammi soltanto un cauri e vedrai.*

*- Veramente? - domandò il capro.*

*- E' proprio così - gli assicurò il kramo.*

*- Ecco il cauri - disse allora il capro.*

*Il kramo lo prese e si ritirò in disparte, poi disse :*

*- Vieni qui.*

*Il kramo prese un farmaco e lo introdusse nell' ano del capro, dicendogli:*

*- Quando incontrerai qualcuno, uomo o animale, se gli dirai: "Vieni a mangiare il mio ano!", quando avrà guardato il tuo ano, morirà.*

*- Eh, nana, posso partire a catturare la mia selvaggina?*

*- Puoi partire, va'!*

*Il capro se ne andò tutto contento. Arrivò là nella foresta dove abitavano le pantere e i leoni. Il mattino erano andati a caccia: erano ritornati con la loro selvaggina, che avevano esposto a terra. Il capro le passò a fianco e si inoltrò nella foresta. Arrivò in un posto dove erano accovacciati porci selvatici.*

*Tutti catturano selvaggina  
oggi ne catturerò anch'io.  
Tutti catturano selvaggina  
oggi ne catturerò anch'io.*

*Quando giunse vicino agli animali, il più vecchio del gruppo grugnì: grrrrr...*

*Il capro disse loro:*

*- Guardate un po' qui, venite a mangiare il mio ano.*

*Tutti guardarono, erano nove, e tutti caddero fulminati. Il capro disse:*

*- Bene! I leoni e le pantere mi hanno preceduto con la loro selvaggina, oggi vedranno.*

*Gli ignami sono pronti  
vieni a mangiare il tuo cibo.  
Gli ignami sono pronti  
vieni a mangiare il tuo cibo.*

*Il capro tagliò la coda degli animali e se ne andò. Arrivato nel luogo dove abitavano, salutò le pantere e i leoni. Costoro risposero:*

*- Non è il caso che ci saluti, dov'è la tua selvaggina?*

*Il capro mostrò loro le code e disse:*

*- Andate a cercarli. Ci sono nove porci.*

*Il capro aveva catturato più selvaggina che i leoni e le pantere insieme.*

*Eh! Ma come ha fatto?*

*Gli animali furono tagliati a pezzi e messi sul fuoco ad affumicare.*

*Gli animali si domandavano: "Ma come ha fatto il capro a catturare tutti quei porci?". Veramente non potevano rispondere. Non sapevano proprio come facesse a catturare la sua selvaggina.*

*Il giorno seguente, il capro partì di nuovo per la caccia. Sarebbe ritornato ancora con tanta selvaggina? Non sapevano cosa rispondere.*

*Il ragno dice*

*sono io che svelo tutti i segreti*

*se io non ci fossi*

*il capro non potrebbe prendere il suo feticcio*

*e metterlo nel suo ano.*

*Eh! cari miei... .*

*Il mio feticcio si chiama Kerebi*

*esso è molto potente.*

*Il mio feticcio si chiama Kerebi*

*esso è molto potente.*

*Alla sera il capro ritornò con alcuni grossi topi. Li aveva uccisi. Gli animali cominciarono ad aver paura. Decisero:*

*- Bisogna seguire il capro per vedere come fa a catturare la sua selvaggina.*

*Vennero delegati il cane e il gatto per sorvegliare il capro. Il cane disse:*

*- Io non posso andare, perchè se inciampo in una liana mi metto ad abbaiare.*

*Il giorno seguente gli animali partirono di nuovo per la caccia. Il gatto rimase a casa.*

*Il capro prese la strada della foresta. Arrivato in un posto si accovacciò a terra e si guardò attorno. Nascosto nella boscaglia c'era un piccolo bufalo. Il capro gli disse:*

*- Vieni qui a mangiare il mio ano.*

*Il bufalo guardò e cadde a terra morto. La stessa cosa capitò a un grosso bufalo.*

*Il capro ha il segreto*

*per uccidere tutti gli animali*

*tutti gli animali*

*stanno per finire sulla terra.*

*Il gatto rientrò e disse agli animali:*

*- E' questo che state facendo soltanto? Quando il capro arriva e taglia i suoi animali, badate che il suo ano non si giri verso di voi, perchè è con il suo ano che uccide la preda.*

*Gli animali ascoltarono in silenzio. Andarono nel bosco ad aiutare il capro a trasportare gli animali catturati. Portarono a casa gli animali e tutti insieme si misero a squartarli.*

*Ma non appena il capro volge il suo ano in una direzione, colui che vi si trova gli dice:*

*-Eh! Amico, sposta il tuo ano.*

*Quando sposta il suo ano verso Jaa allora questa si mette a gridare:*

*-Eh! Togli il tuo ano da me!*

*Disse il capro:*

*-Eh! Amici, è questo che fate? E poi dite che sono io che cerco storie! Mi avete detto di andare a cercare selvaggina, sono andato, ho fatto forse qualche cosa di male? Se le cose stanno così allora smetto di tagliare gli animali.*

*Si gira e fa per andarsene. Colui che è al suo fianco gli grida:*

*- Eh! Non girare il tuo ano verso di me quando te ne vai.*

*- Se continuate a fare così, allora attenti che pronuncerò le parole...*

*Non ha neppure avuto il tempo di aprire la bocca e dire: "Pronuncerò le parole" ... non ha neppure avuto il tempo di terminare che la iena si trova già in cima al villaggio.*

*- Se voi continuate a divertirvi in questo modo dirò di venire a prendere...*

*Non ha avuto il tempo di terminare la sua frase che già gli animali, ognuno per conto suo, sono schizzati via.*

*Ecco la ragione per cui gli animali sono dispersi nella foresta.*

Questo racconto dura sette minuti e mezzo. I presenti vi partecipano con 7 canti. Gli interventi sono fatti da 7 persone diverse. Raggruppiamo qui i canti, di seguito, uno dopo l'altro, coi rispettivi tempi, partecipazione della folla inclusa:

<i>1) "Quando vado a caccia non prendo mai nulla"</i>	<i>15 secondi</i>
<i>2) "Se vuoi uccidermi, uccidimi presto ci sono dei morti che sono nel regno dei morti la morte è una cosa che dura oggi per me è finita"</i>	<i>20 secondi</i>
<i>3) "Tutti catturano della selvaggina oggi ne catturerò anch'io"</i>	<i>18 secondi</i>
<i>4) "Gli ignami sono pronti Vieni a mangiare il tuo cibo"</i>	<i>21 secondi</i>
<i>5) "Il ragno dice: sono io che svelo tutti i segreti se io non ci fossi il capro non potrebbe prendere il suo farmaco e metterlo nel suo ano"</i>	<i>16 secondi</i>
<i>6) "Il mio feticcio si chiama Kerebi esso è molto potente"</i>	<i>25 secondi</i>
<i>7) "Il capro ha il segreto per uccidere tutti gli animali tutti gli animali stanno per finire sulla terra"</i>	<i>28 secondi</i>

Il tempo occupato in totale dai canti è di 2 minuti e 33 secondi. Poichè nessun canto è cantato dal narratore, a questi restano 4 minuti e 57 secondi.

Nessun canto è estraneo all'argomento trattato. Tutti hanno un contenuto attinente, non solo al tema generale, ma anche al momento preciso in cui vengono cantati.

Il primo canto mostra la disperazione del capro che se ne va solo nella foresta, senza speranza alcuna di poter tornare a casa con la selvaggina. Il canto non è la risposta del capro alla questione del Kramo, ma l'esplicitazione del suo pensiero da parte di uno dei presenti.

Il secondo canto ha la stessa funzione del primo. Al capro si profila davanti la morte; per lui non c'è più scampo. Non potrà mai catturare selvaggina, non avendo mezzi per farlo. Tra poco sarà ucciso: che tutto ciò avvenga presto. Il canto traduce i sentimenti che turbinano nella sua mente.

Il terzo è un canto di giubilo. Finalmente anche il capro potrà stare alla pari con gli altri e portare a casa quanto richiesto. Insieme con l'esultanza il canto esprime la certezza di quello che sta per accadere. Il capro non dubita un istante dell'efficacia del farmaco ricevuto

Il quarto è una chiara allusione a quanto accaduto. Anch'egli ha finalmente avuto il suo cibo. Ogni giorno gli altri animali portano a casa selvaggina e tutti ne mangiano. Oggi anch'egli potrà offrire cibo a tutti. (Infatti l'igname è per i Bona il cibo per eccellenza).

Il quinto e il sesto canto sono stati cantati quasi contemporaneamente e, in effetti, il sesto appare come l'esplicitazione del quinto perchè indica il nome del farmaco-feticcio che il Kramo ha messo nell'ano del capro.

A proposito del quinto canto occorre qualche osservazione: il ragno afferma di essere il detentore di tutti i segreti e di poterne svelare il significato. Nelle credenze popolari, il ragno è considerato il maestro nell'arte di utilizzare il corpo e i suoi vari organi di cui si pensa che detenga il segreto. Ogni notte il ragno va a svitare le membra di ogni individuo, pulendone le articolazioni, per poi rimetterle a posto. Quando si sente un formicolio alle gambe o alle braccia è ancora il ragno che ne è la causa ecc. Il ragno è pure ritenuto a conoscenza dei segreti di fabbricazione delle medicine. Per esempio, si dice che quando è ammalato egli uccida una scimmia particolare per farne un farmaco e così guarire. Il corpo del ragno entra in composizione di alcuni medicamenti locali, per esempio, della polvere che si strofina sui foruncoli.

Poichè il ragno possiede il segreto della medicina e il segreto delle varie parti del corpo, a lui è toccato insegnare al Kramo a fabbricare il farmaco e a ... metterlo al posto giusto.

L'ultimo canto è un'anticipazione della risposta che il gatto darà all'assemblea degli animali e dello scompiglio che creerà la sua rivelazione: non solo il capro può catturare la selvaggina, fra poco ucciderà anche tutti loro.

Per vedere esattamente in qual momento del racconto i canti si inseriscono ne esamineremo brevemente la struttura, senza volerne, per altro, fare un'analisi completa. Per questo studio ci ispiriamo ai lavori di Propp e di Greimas.

Il racconto può essere diviso in sette episodi: un punto di partenza, uno di arrivo e cinque sezioni interne :

- |   |   |   |
|---|---|---|
| 1) Situazione iniziale e impostazione del problema.       | - | gli animali vivono insieme nella foresta;<br>- tutti catturano selvaggina, all'infuori del capro che non riesce a procurarsene. |
| 2) Imposizione di una prova: partenza dell'eroe.          |   | - si ingiunge al capro di adeguarsi alle leggi del gruppo, pena la morte;<br>- allontanamento del capro.                        |
| 3) Incontro con il "donatore", che offre il mezzo magico. |   | - incontro casuale con il Kramo<br>- esposizione della prova;<br>- messa a disposizione   |

dell'eroe dell'oggetto magico, grazie al quale potrà soddisfare le imposizioni.

4) Riuscita della prova.

- messa in esecuzione dell'aiuto ricevuto;
- superamento della prova: ottiene quanto imposto.

5) Ritorno dell'eroe.

- reintegrazione nel gruppo grazie al superamento della prova: offre quanto richiesto

6) Conseguenze.

- reazione inattesa del gruppo: sorpresa, diffidenza, .sospetto. Ottemperando agli ordini ricevuti, il capro diventa un elemento di disturbo;
- la sua posizione nel gruppo rimane ancora precaria: senza volerlo è diventato un elemento perturbatore;
- il gruppo prende sempre più le distanze nei suoi confronti e ne verifica le azioni: la diffidenza si trasforma in paura.

7) Situazione finale o soluzione del problema.

- la situazione iniziale è capovolta. All'inizio avevamo
  - a) il gruppo causa la partenza del capro, ingiungendogli una prova;
  - b) il capro se ne va perchè ha paura del gruppo.Ora si verifica esattamente la situazione contraria:
  - a) il gruppo intero ha paura del capro ,avendo questi superato la prova imposta;
  - b) il capro è causa della partenza del gruppo: l'intero gruppo si disperde perchè ha paura del capro.

Ecco come si presentano i canti all'interno del racconto e delle singole sequenze:

1) Situazione iniziale:

- gli animali vivono insieme
- unione

- 2) Presentazione dell'elemento motore del racconto:
- imposizione di una prova a uno degli animali
  - partenza dell'eroe

Canto n. 1

Quando vado a caccia  
non prendo mai nulla

- 3) Incontro con il donatore:
- esposizione della prova

Canto n. 2

Se vuoi uccidermi uccidimi presto  
ci sono dei morti che sono nel regno dei morti  
la morte è una cosa dura  
oggi per me è finita

- aiuto : offerta di un oggetto magico

Canto n. 3

Tutti catturano della selvaggina  
oggi ne catturerò anch'io

- 4) Riuscita della prova:
- cattura della selvaggina

Canto n. 4

Gli ignami sono pronti  
vieni a mangiare il tuo cibo

- 5) Ritorno dell'eroe
- porta il segno del superamento della prova

- 6) Conseguenze del ritorno
- reazione del gruppo: diffidenza

Canto n. 5

Il ragno dice: sono io che svelo tutti i segreti  
se io non ci fossi  
il capro non potrebbe prendere il suo farmaco  
e metterlo nel suo ano

Canto n. 6

Il mio feticcio si chiama Kerebi  
esso è molto potente

- reazione del gruppo : paura

Canto n. 7

Il capro ha il segreto per uccidere tutti gli animali  
tutti gli animali stanno per finire sulla terra.

7) Situazione finale:

- dispersione degli animali
- separazione

Quattro canti si trovano fra una sequenza e l'altra. Il 1° fra la seconda e la terza sequenza; il 3° tra la terza e la quarta; il 4° fra la quarta e la quinta; il 7° fra la sesta e la settima. Altri tre canti si trovano all'interno delle sequenze: uno nella terza, due nella sesta. Due sole sequenze non sono legate alle seguenti con dei canti: la prima e la quinta.

I canti si presentano, dunque, sia come elementi di collegamento fra una sequenza e l'altra, intervenendo al termine di ogni episodio, sia come elementi di transizione nei momenti di tensione, all'interno della sequenza medesima.

Il primo fa da ponte tra la situazione disperata del capro e l'elemento che gli consentirà di risolverla: l'incontro fortuito con il donatore, colui che gli fornirà i mezzi al fine di farlo uscire vittorioso dalla prova.

Il secondo si trova all'interno del terzo episodio: l'incontro col Kramo, subito dopo che il capro ha manifestato la sua impotenza a realizzare quanto gli è imposto, dunque in un momento intensamente drammatico.

Il terzo appare qualche momento prima di superare la prova imposta, mentre il quarto è cantato subito dopo averla superata.

L'uno non è che la risposta all'altro: rispecchiano la stessa situazione di riuscita, e formano un tutt'uno con la quarta sequenza, anche se il quarto ha la funzione di preparare il ritorno dell'eroe.

Il quinto e il sesto fanno parte della sesta sequenza. La loro funzione è quella di sottolineare l'inquietudine degli animali. Sono cantati infatti in un momento di attesa angosciata: il capro ritornerà ancora con la selvaggina?

Il settimo prepara la rivelazione finale: gli animali attendono il ritorno del loro inviato per poter risolvere l'enigma che li assilla. È il preludio della dispersione.

## Conclusione

Questi canti, oltre alle funzioni generali riconosciute per ogni tipo di canto, sembrano assolvere a due altre funzioni specifiche, una esterna, l'altra interna.

Esterna:

far partecipare la folla intensamente alla narrazione sollecitandone nel medesimo tempo l'estro narrativo. A differenza dei canti esterni, in cui ognuno interviene liberamente, qui gli interventi non sono mai casuali: tutti i canti hanno un legame diretto con il racconto.

Interna:

l'intervento della folla non avviene mai in modo arbitrario, i presenti "sentono" a che momento devono intervenire. Il canto ha la funzione di sottolineare momenti particolarmente drammatici della narrazione.